

## ROMA - Posti di lavoro H3G a rischio

Ancora una volta si parla di perdita di posti di lavoro, questa volta da parte della telefonica Wind-Tre, come conseguenza della nota fusione, nel numero di circa 900 unità ex H3G operanti nelle sedi di Roma, Palermo, Genova e Cagliari; infatti la volontà di esternalizzare il servizio dei “*call-center*”, tramite cessione del ramo d’azienda è, come in altri casi simili, l’anticamera dei licenziamenti. E di nuovo si ritorna sul tema della regolamentazione mancante in tale settore, per meglio tutelare i lavoratori. Come ci si deve chiedere perché tante società hanno optato per il ricorso a terzi, ovvero ad aziende di lavoro interinale o in appalto, nello svolgimento di attività varie, come quella telefonica di cui trattasi, anziché servirsi dei propri dipendenti. E’ ovvio che, quando l’obiettivo è di incrementare gli utili, fa gola la prospettiva della riduzione del costo del lavoro, appaltandolo all’esterno a soggetti senza scrupoli nello sfruttare i poveri malcapitati senza tutele e garanzie sociali, magari anche dall’altra parte del mondo. Se poi la delocalizzazione all’estero va a finire ove lo sfruttamento, in termini di orario di lavoro e retribuzione, è tacita regola, c’è l’ulteriore vantaggio di essere fuori della giurisdizione italiana, anche in caso di contestazioni e reclami da parte degli utenti. C’erano una volta i “produttori” e i “prestatori d’opera”, oggi, grazie alle privatizzazioni, al libero mercato e alla ricerca del massimo profitto, ci sono le multinazionali e i grandi finanziari i quali, piuttosto che a produrre un bene o un servizio, mirano a muovere azioni e soldi, considerando l’”uomo lavoratore” come un numero senza proprie dignità e intelletto, o come un “robot” che deve semplicemente eseguire alla lettera gli ordini impartiti. Sembra quasi che per tante grandi aziende e multinazionali (senza generalizzare perché ci sono anche imprenditori con un minimo di sensibilità sociale e buon senso) i prestatori d’opera siano un fastidioso accessorio per i loro scopi. Sono evidenti anche le responsabilità e le collusioni dei sindacati che hanno accettato, o meglio come si dice adesso “concertato”, le proposte di una sinistra sempre più liberal-capitalista, in barba ai miopi elettori di quest’ultima che tardivamente abolisce i *voucher*, dopo l’uso distorto e truffaldino dei medesimi prevedibile anche a priori. Ma non si può lasciare al buon senso e alla sensibilità degli imprenditori la volontà di trovare forme di partecipazione dei propri dipendenti alla gestione e agli utili delle aziende in cui lavorano, anziché licenziare e delocalizzare: migliaia di famiglie che si trovano senza reddito da un giorno all’altro non spendono (e non telefonano) più come prima, comprimendo i consumi e di conseguenza la produzione di beni e servizi, come cercare di sollevare un secchio avendoci i piedi dentro. Pertanto, incondizionata solidarietà ai lavoratori ex H3G, ma soprattutto sarebbe opportuno l’obbligo per le imprese, previa l’introduzione d’incentivi fiscali e sgravi contributivi, di assumere personale da destinare a quelle attività che attualmente sono o saranno “esternalizzate”, come appunto i “*call-center*” ma non solo, oltre all’introduzione di un generalizzata e più equa regolamentazione del mercato del lavoro, anche con l’applicazione delle forme di partecipazione previste dell’art. 46 della Costituzione. La fine di questo attuale sistema è segnata dalle piaghe dell’economia di mercato senza alcun controllo, ma anche delle assunzioni e degli appalti clientelari, con il risultato di distorcere la piazza del lavoro, annichilendo la meritocrazia e le professionalità. I rimedi per un’inversione di tendenza ci sono: l’uomo e la sua dignità vanno messi al centro della società, non emarginati, calpestati e umiliati da un divario inaccettabile fra ricchezza e povertà, a evitare una degenerazione irreversibile di tensioni e drammi sociali che minerebbero la sopravvivenza stessa di una civiltà millenaria.

27 maggio 2017

(Roberto Bevilacqua)